

Il bambino «stonato»

Il termine «stonato» (= fuori di tono) ha certo origine più popolare che non scientifica, ma è stato usato per designare coloro i quali, in condizioni psicofisiche normali, hanno difficoltà d'intonazione, sia di una singola nota che di una melodia.

Alla scuola spetta il compito di modificare le condizioni che impediscono a qualcuno di intonare, attraverso un adeguato bagaglio di esercitazioni costanti. Bisogna assolutamente evitare la soluzione di comodo di mettere in disparte chi non manifesta spontaneamente la capacità d'intonare correttamente.

Se poi si analizza la situazione nel «mondo adulto», ci si accorge che molti si sono arresi da tempo autodefinendosi «stonati» e rifugiandosi, magari inconsapevolmente, dietro questo scudo.

Ma proviamo ad avvicinarci maggiormente

al problema entrando in una classe qualsiasi di scuola elementare per assistere ad una lezione di educazione musicale. Ci sono alcuni bambini «stonati». Quanti?

Si può constatare che vi sono, in media, 3-4 allievi con difficoltà d'intonazione per ogni classe. Questi dati risultano da un'analisi svolta per mezzo di un questionario, che poneva anche altre domande, tra le quali una riguardante il comportamento del docente verso questi bambini. Nella maggior parte delle risposte si afferma di agire «normalmente». Ma il termine si presta a molteplici interpretazioni, spesso contraddittorie. Prevala un comportamento di stampo «materno», inteso in senso positivo, come il cercar di cantare vicino ai bambini, oppure il tentativo di aiutarli attraverso la formazione di gruppi misti o svolgendo attività e giochi sui suoni e sui rumori. Fra le tante risposte, la

più significativa è quella che invita a «formare nella classe la convinzione che anche il cantare è un'abilità che si può apprendere e migliorare».

Per quanto riguarda i rapporti tra i bambini, risulta che quelli «stonati» vengono «accettati dal resto della classe ed aiutati nel loro handicap». Vi sono, però, al riguardo, diversi tipi di reazioni. In certi casi il maestro affianca al bambino «stonato» un altro bambino che intona perfettamente, nella speranza che il primo migliori. A volte la classe viene sensibilizzata dal docente sulle difficoltà d'intonazione di alcuni bambini, cercando in questo modo di coinvolgere tutti in un aiuto vicendevole. Capita anche che la classe sia convinta che il bambino «stonato» stia semplicemente cantando più basso, e molti bambini, del resto, non si accorgono nemmeno dell'handicap di un loro compagno.

Vi sono pure alcuni bambini, o intere classi, che tendono a ridere ad ogni stonatura di qualche loro compagno, cercando inoltre d'individuare con precisione il «colpevole». Generalmente questo atteggiamento è privo di cattiveria, ma sarebbe ovviamente opportuno modificarlo.

Cosa fare? Risulta difficile, per il docente, approntare esercizi musicali speciali. Molti insegnanti considerano l'apprendimento di uno strumento, al caso il flauto dolce, come un aiuto per il miglioramento dell'intonazione vocale: l'esperienza dimostra, però, che ciò non è sempre produttivo.

È poi utile vedere se, durante gli anni, si verificano effettivi miglioramenti e, nell'eventualità, a cosa si possono attribuire.

Da più parti si asserisce che il «cantare sovente in classe» sia la condizione primaria per il recupero di un bambino «stonato».

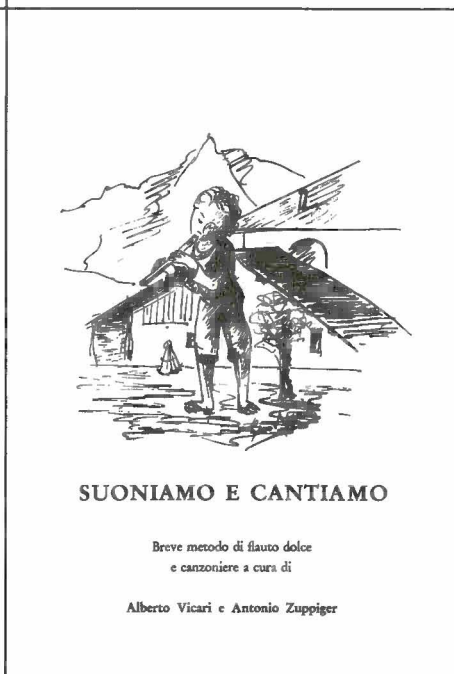
Oppure «frequentare una scuola di musica». E molti affermano che, con esercizi metodici e costanti, si può arrivare a rieducare la voce. In certi casi «si manca di costanza»: e qui è racchiusa tutta la drammaticità di chi si sente impotente di fronte a un problema per risolvere il quale non si riesce a intravedere una valida soluzione. È però anche indice di tentativi, seppur parzialmente o totalmente falliti, di trovare sbocchi positivi.

Un'ultima domanda: accompagnare o meno la classe con uno strumento musicale? Si è potuto constatare che molti docenti accompagnano gli allievi con uno strumento (flauto dolce, chitarra, tastiere) e ciò risulta molto positivo in quanto gli allievi vengono così maggiormente stimolati.

Diaphone

Per coinvolgere maggiormente il bambino si possono sviluppare esercizi interattivi, che adoperino gli strumenti didattici normalmente presenti anche nella più piccola sede scolastica: il registratore e il proiettore per diapositive. Lavoriamo con un «diaphone», seguendo l'esempio del prof. Carrisi, che ha ottenuto risultati notevoli con il suo «bombardiere sensoriale».

Il principio, anche se in un campo terapeutico molto meno impegnativo che non quello dei soggetti cerebrolesi, è quello di risvegliare



re non già qualcosa di morto ma qualcosa che si è semplicemente «addormentato», di risvegliare il senso musicale, o almeno una parte di esso.

Nel bambino «stonato» il movimento musicale, seppur indiscutibile, provoca delle corrispondenze contrastanti nell'organo d'udito. Egli non possiede alcuna nozione, né percepisce la giusta sensazione del movimento sonoro. Si deve allora, per prima cosa, rettificare questa sensazione, verificando se il soggetto reagisce normalmente a:

- suono sgradevole (= rifiuto)
- suono gradevole (= accettazione).

Dall'accettazione all'interesse il passo è breve e si aprono orizzonti immensi.

Spesso, al riguardo di un bambino «stonato», si è cercato di dare un giudizio di scarsa abilità intellettuale. Willems però afferma:

«All'obiezione che ogni attività umana è tributaria dell'intelligenza risponderò che ciò non è sempre vero, poiché le leggi della natura, alle quali siamo soggetti o alle quali possiamo fare appello nel nostro lavoro, non appartengono tutte al campo intellettuale. L'intelletto, che è un aspetto particolare dell'intelligenza, è spesso un impedimento all'attività artistica.»

In pratica, nel creare una melodia si fa appello più alla sensibilità che non all'intelligenza (vedi il canto di un pettirosso).

La polifonia, viceversa, non può essere creata senza l'apporto intellettuale.

La scelta dei suoni più corrispondenti all'espressione desiderata è conseguenza di una sensibilità affettivo-uditiva.

Nel caso del bambino «stonato» si tratta quindi di intervenire e sviluppare determinati campi, e cioè:

- a) la memoria ritmico melodica
- b) l'audizione relativa (interiore)
- c) l'intervallo melodico
- d) la scala, gli accordi, il senso tonale.

La possibilità di realizzare progressi nell'ambito musicale per individui che riscontrano delle difficoltà risiede nell'interazione di diversi aspetti riguardanti l'animo e l'intelletto umano.



Si tratta perciò di approntare alcuni esercizi che possano soddisfare le esigenze dettate dalla cosiddetta teoria.

Per sviluppare la sensorialità si fa appello all'affettività, si rendono consapevoli i bambini, seppur in maniera indiretta, dell'amore che occorre avere verso l'arte in generale e verso il suono in particolare.

Anche trattando gli argomenti più banali è necessaria quella forza, quell'energia tutta particolare che nasce da una convinzione interiore che affonda le sue radici al tempo stesso nel cuore e nella mente.

I campi d'applicazione dei vari esercizi variano a seconda delle conoscenze teorico-musicali dei bambini. In alcuni casi può già apparire il pentagramma, in altri solo immagini di paesaggi con relativa sonorizzazione.



Esempi

Percezione visiva / Produzione sonora

Vengono preparate alcune diapositive senza sonorizzazione: il bambino viene invitato a riprodurre il suono o il rumore che le dia in questione rappresentano.

*

Una diapositiva riprodurrà la melodia di una canzone. Detta melodia verrà registrata varie volte variandone il timbro (ad es.: cambiando gli strumenti e, da ultimo, cantandola).

Oss.: una pausa separerà le varie ripetizioni della melodia e permetterà al bambino di provare a cantare il motivo appena udito.

Se si manterrà la stessa immagine ma si cambierà il motivo melodico, si potrà constatare se il bambino continuerà a ripetere le note del vecchio motivo oppure se si arresterà (indice di partecipazione attiva).

Audizione interiore

Si preparano delle diapositive abbinata a dei rumori o a dei suoni:

dia ruscello / rumore acqua
ecc. ... / ...

Le diapositive con la relativa sonorizzazione saranno mostrate ai bambini con l'invito di prestare bene attenzione sia al suono che all'immagine, perché poi verranno chiamati alla partecipazione attiva.

A questo punto si cambiano le carte in tavola, come si suol dire. Si prepareranno degli abbinamenti fasulli e cioè:

dia treno / rumore auto
dia uccellino / miagolio di un gatto
dia passi / rumore di un martello
dia bicchiere / suono campane

dia foglio / rumore forbici
dia chitarra / rumore macchina
per scrivere
dia piano / suono flauto
ecc.

Se si manterrà la stessa immagine ma si cambierà il suono o il rumore, si potrà verificare se le reazioni di ogni bambino rientrano nelle aspettative o si differenziano in modo più o meno marcato.

*

Vengono preparate delle diapositive che rappresentano, ad es., un ruscello, un tramonto, un temporale, un abisso, una casa, ecc.

La serie di dia è sonorizzata con brani musicali tratti da opere di musica classica che generino un sentimento corrispondente a quello suscitato dall'immagine.

Anche qui, in una fase successiva, si mescoleranno le carte: ad una dia che potrebbe suscitare uno stato emotivo gioioso si

abbina un brano di musica che potrebbe essere catalogata come «triste».

*

Si propone all'ascolto un brano musicale che si avvicini il più possibile alla musica descrittiva, al poema sinfonico. Il bambino viene invitato a disegnare seguendo gli stimoli affettivi che la musica suscita in lui. Accanto al disegno un breve commento, una breve storiella esplicativa.

Memoria ritmico melodica -

Ascolto attivo

Si tratta di preparare una cassetta su cui sono state registrate, una dopo l'altra, cinque note congiunte poste a diverse altezze nella tessitura della voce umana, corrispondente pressappoco, nella sua dimensione, a quella del soggetto in studio. L'ideale sarebbe poter registrare la voce di un compagno di scuola.

Questi suoni verranno poi ripetuti con diversi strumenti, cercando di lasciare che il suono duri, nel periodo spazio/tempo, più del normale. Si curerà anche d'intercalare, tra la fine di un suono e l'inizio del seguente, un periodo vuoto che permetterà al bambino di interiorizzare maggiormente la giusta frequenza del suono ascoltato.

Verranno inoltre preparate alcune diapositive che raffigurano le note scelte per l'esercizio.

Il bambino ascolterà la cassetta, avrà un punto di riferimento visivo dei suoni che, di volta in volta, potrà udire e parteciperà attivamente all'esercizio sforzandosi di riprodurre con la propria voce i suoni appena percepiti.

Oss.: Essendo il bambino invitato a riprodurre un unico suono si potrà notare con una certa percentuale di sicurezza se il bambino è o non è in grado di assimilarlo e riprodurlo.

In conclusione

Abbiamo toccato solo marginalmente la punta di un iceberg, a mo' di spinta verso la presa di coscienza di un problema non certamente banale. I meccanismi mentali ed affettivi che regolano determinate reazioni si possono sviluppare o correggere, ma solo con una grande perseveranza. E il tempo per sperimentare gli esercizi di recupero deve essere di largo respiro, come paziente deve essere lo spirito con cui si cerca di applicarli.

Firenze Roncoroni

Bibliografia (testi riguardanti l'educazione musicale e la musico-terapia applicata):

GIOVANNI MANGIONE, *La riscoperta della musica attraverso il metodo Kodaly*, Acquafresca ed.
CONCETTA RASANO, *Musico-terapia: teoria e pratica*, Giunti Barbèra ed., Firenze.

EDGAR WILLEMS, *L'orecchio musicale*, a cura di Gino Vianello, ed. G. Zanibon, Padova.

ZUCCHINI e STEFANI, *Metodologia e didattica dell'educazione musicale*, ed. Bruno Mondadori.

GIOVANNI PIAZZA, *Orff-Schulwerk*, ed. Zerboni.

VIOLETA HEMSLEY DE GAINZA, *Fondamenti, materiali e tecniche dell'educazione musicale*, ed. Ricordi.

Rééducation de l'oreille

Le problème de la justesse d'intonation n'est pas propre au chanteur: l'instrumentiste aussi doit savoir jouer juste. C'est pourquoi nous n'en avons pas parlé autant que de la voix, de la diction, etc.

D'ailleurs, les cas d'«oreille fausse», c'est-à-dire de chanteurs n'ayant pas un contrôle suffisant de la justesse, sont l'exception.

Cependant, nous voudrions aider tel ou tel lecteur, disons, François, à rééduquer son oreille si c'était nécessaire.

Inutile de travailler seul et sans instrument, on perd du temps, puisque le contrôle est défaillant.

Travailler avec un bon chanteur, disons Rossignol. On procédera ainsi:

Stade 1:

Rossignol chante SOL en s'accompagnant au piano d'un accord majeur pour donner une image sonore complète.

- François écoute attentivement.
- Un temps de silence.
- François essaye de répéter SOL sur le même accord que rejoue Rossignol. Si François y arrive du premier coup, ça ira très vite.
- Rossignol recommence alors SOL et le fait répéter quatre ou cinq fois pour bien s'assurer que ce n'est pas le hasard mais bien l'oreille qui a travaillé.

Stade 2:

Puis Rossignol chante une autre note: LA.

- François répète.
- Si ça va, Rossignol fait ainsi chanter toutes les notes qui sont dans la tessiture de François, mais toujours une seule note à la fois, et dans une succession pas trop rapide.

Stade 3:

Quand François est sûr de son oreille, Rossignol chantera, toujours une seule note à la fois, mais dans un rythme plus rapide et en choisissant des intervalles de plus en plus difficiles.

Stade 4:

Puis Rossignol chantera *des thèmes* de deux notes que François répètera.

Puis de trois, quatre, cinq notes. Ce sera un maximum si les intervalles sont inattendus.

Que faire si François n'attrape pas la note de Rossignol malgré plusieurs essais et un maximum de concentration? Rossignol, alors, chante la note de François et l'amène, par degrés conjoints, à la hauteur désirée.

François pourra travailler sans Rossignol, mais en ayant un *instrument* pour le contrôle: piano, harmonium, accordéon à clavier, et seulement si, de l'avis de Rossignol, il est capable de se contrôler tout seul.

Travail avec l'instrument. François joue la note sur le piano. Il refera les stades 1 à 4: le piano fonctionnant exactement comme Rossignol, avec la seule différence que le piano ne se fâchera pas quand François chantera faux. L'expérience prouve qu'avec certains François, il vaut mieux commencer par le stade 4.

Si François n'a pas de piano, mais peut disposer d'un magnétophone, il demandera à Rossignol de lui enregistrer quelques bandes sans fin d'une ou de plusieurs notes.

Avec de la patience, n'importe quel François arrive à chanter juste. Si François a moins de six ans, il est possible que son système oreille-voix ne soit pas encore assez mûr. Dès sept ans, ce sera plus facile.

Jusqu'ici, je n'ai trouvé aucun François réfractaire à Rossignol.

(Estratto da: PIERRE KÄLIN, *Pour mieux chanter*, Ed. Fleurus, Paris)